

Strategie La fragile alleanza che va dall'America di Donald Trump alla Polonia anti-abortionista, fino a Bolsonaro, a Orbán e a Netanyahu

Libertà religiosa e destra religiosa

di MARCO VENTURA

Pariano uno dopo l'altro Zbigniew Rau e Mike Pompeo. È il 16 novembre 2020. I discorsi del ministro degli Esteri polacco e del segretario di Stato americano aprono la conferenza internazionale per la promozione della libertà di religione o di credo che si tiene online da Varsavia. I due non potrebbero essere più diversi. Energico, incalzante, Pompeo attacca senza mezzi termini Cina, Iran e Corea del Nord e propugna una libertà religiosa carica di fede. Anonimo, prudente, Rau si tiene sulle generali e delinea una libertà religiosa molto diplomatica. Unisce i due, a dispetto del diverso approccio, il ruolo di ministri: ministri degli Esteri impegnati a tutelare le religioni nel mondo, e più ancora ministri — nel senso di strumenti — della libertà di religione. Del resto la ministerialità è la chiave di questa conferenza voluta nel 2018 dagli Stati Uniti come appuntamento annuale e denominata appunto *Ministerial to advance freedom of religion or belief*.

Dopo i primi due appuntamenti, ospitati a Washington dal Dipartimento di Stato, quello online di Varsavia segnala la duplice capacità dell'America di essere egemone e al contempo di catalizzare alleati. Sotto la presidenza Trump, le due fasi si sono rafforzate a vicenda con l'invenzione del Ministerial nel 2018 e con il lancio lo scorso febbraio dell'Alleanza per la libertà religiosa internazionale. In mezzo, nel settembre 2019, Donald Trump si appellava alle «nazioni del mondo» affinché «mettessero fine alla persecuzione religiosa, impedissero i crimini contro le persone di fede, liberassero i prigionieri di coscienza, cancellassero i vincoli legali alla libertà di religione o credo, e proteggessero chi è vulnerabile, senza difesa, oppresso».



L'iniziativa americana è stata senz'altro funzionale all'agenda di Trump e rispecchia i principi e le strategie della destra religiosa americana e dei suoi alleati internazionali. Tra i Paesi membri dell'alleanza spiccano il Brasile di Jair Bolsonaro, l'Ungheria di Viktor Orbán, l'Israele di Benjamin Netanyahu. Tra di essi figura soprattutto la Polonia dei manganelli e dello spray urti-

cante contro le manifestazioni per il diritto all'aborto. Tanto più ora che la società polacca e la società americana sono così divise, e che sono più fragili i leader appoggiati dai conservatori religiosi, il Ministerial di Varsavia appare poco credibile a chi critica lo sfruttamento populista delle sofferenze dei credenti. In questo senso, le 3 ore e 56 minuti del 16 novembre, ora tutti su YouTube, si prestano a confermare il sentimento della deputata democratica Alexandria Ocasio-Cortez che durante i lavori del Congresso lo scorso marzo si disse «stufa di vedere le comunità di fede strumentalizzate e di sentire invocare la libertà religiosa soltanto in nome del fanatismo e della discriminazione». Per quanto fondata, questa lettura è tuttavia solo parte del quadro. La dinamica sociale e politica contemporanea non consente a nessuno, tanto meno a Pompeo e a Rau, di assoggettare alla propria visione, ai propri interessi e alle proprie tattiche un mondo sempre più fluido.

Basta scendere sotto la superficie, allora, per vedere il caleidoscopio del Ministerial, con le sue sfumature e le sue contraddizioni. Sul fronte degli attori, Stati come Paesi Bassi e Regno Unito, entrambi peraltro membri dell'alleanza, e come Canada, Germania e Francia, ma anche certi Paesi arabi e africani, sono difficilmente inquadrabili nelle priorità degli organizzatori. Analogamente, i difensori della sovranità nazionale sono apparsi deboli di fronte alla voce energica delle organizzazioni internazionali, al punto da fare apparire esagerata la protesta del rappresentante dell'Alleanza delle civiltà delle Nazioni Unite, offeso di essere stato collocato al cinquantatreesimo posto nella lista degli oratori.

Non meno vari sono sembrati i contenuti. Alcuni governi islamici hanno stigmatizzato la blasfemia e il rappresentante egiziano ha spiegato come la libertà religiosa debba avere la priorità rispetto alla libertà d'espressione. Viceversa, mentre Bahrein e Qatar hanno vantato il proprio impegno per la tolleranza e il dialogo interreligioso, le diplomazie scandinave hanno ribadito la necessità di tutelare congiuntamente libertà religiosa, libertà d'espressione e la stessa libertà di genere. Dopo quelle 3 ore e 56 minuti resta più che mai aperta la partita della libertà religiosa internazionale. Nessuno può sentirsi certo di nulla: non Pompeo e Rau, non i loro avversari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bibliografia

Circa l'opportunità di introdurre in Italia norme di garanzia della libertà religiosa, il centro studi Astrid (fondazione per l'Analisi, gli studi e le ricerche sulla riforma delle istituzioni democratiche) ha pubblicato all'inizio di quest'anno il volume *La legge che non c'è*, a cura di Roberto Zaccaria, Sara Domianello, Alessandro Ferrari, Pierangela Floris e Roberto Mazzola, con prefazione di Giuliano Amato (il Mulino, pagine 380, € 21,50). Da segnalare sullo stesso argomento anche il libro di Alessandro Ferrari *La libertà religiosa in Italia* (Carocci, 2013) e il volume *Fenomeni migratori, diritti umani e libertà religiosa*, a cura di Antonio

Ingoglia e Mario Ferrante (Libreria Universitaria, 2017). Il libro *La libertà religiosa tra Stato e Chiesa*, a cura di Agostino Marchetto e Daniele Trabucco (Solfanelli, 2014), raccoglie gli atti di un convegno tenuto il 16 maggio 2013 a Santa Giustina (Belluno). Sulla destra religiosa negli Stati Uniti d'America, Emilio Gentile ha pubblicato nel 2006 il saggio *La democrazia di Dio* (Laterza). Si sofferma sui casi di India, Israele e Turchia il saggio di Luca Ozzano *Fondamentalismo e democrazia* (il Mulino, 2009).
Sulle varie forme di repressione esercitate contro le Chiese: *Dove muoiono i cristiani* di Francesca Paci (Mondadori, 2011) e *Perseguitati* di Nello Scavo (Piemme, 2017)